

Dar voce ai tessuti.

Tagliare, scucire e ricucire le storie di cui siamo fatti

Giving voice to fabrics.

Cutting, unstitching and mending the stories we are made of

*Maria Laura Belisario**

Riassunto

Il presente contributo pone l'accento sull'intreccio tra arte tessile e narrazione autobiografica come strumento per portare in luce e ri-definire le storie che l'individuo si trova "cucite addosso" a sua stessa insaputa sin dalla nascita (Mancino, 2021) e che rimandano ad un ambiente non solo fisico, ma anche familiare, sociale e culturale.

Viene fatto, in particolare, riferimento ai lavori di Giovanna Del Grande, fiber artist e membro del Gruppo di Ricerca "Trame educative" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

L'artista da tempo utilizza la metafora tessile in contesti pedagogico-formativi per promuovere e valorizzare la narrazione di sé in soggetti adulti, con un metodo che consiste nel mettere le persone in condizione di dar voce e, al tempo stesso, nuova vita al proprio *archivio tessile*, ovvero alle stoffe e agli indumenti riposti nell'armadio e non più utilizzati.

Dopo aver illustrato il modo in cui Del Grande invita, nel corso dei suoi workshop, a ricavare da tali archivi tessili dei tessuti cui dare nuova forma e nuova vita attraverso ago, filo e parole, l'articolo pone l'accento sul progetto "Pelle 2", che tratta della realizzazione di una "tunica narrante", personalizzabile con immagini, decorazioni e parole che la rendano una vera e propria "autobiografia tessile" e che la fiber artist ha in progetto di sperimentare prossimamente con le detenute impiegate nella sartoria del carcere di Pozzuoli.

Parole chiave: arte tessile, autobiografia, abiti narranti

Abstract

This contribution emphasizes the intertwining of textile art and autobiographical narration as a tool to bring to light and re-define the stories that are unknowingly "stitched on" the individual since birth (Mancino, 2021)

* Università degli Studi di Firenze.

and which refer to an environment that is not only physical, but also related to family, society and culture.

In particular, the article references the works of Giovanna Del Grande, fiber artist and member of the “Trame educative” Research Group of Bicocca University. She uses the textile metaphor in pedagogical-training contexts to promote and enhance self-narration in adult subjects, by allowing people to give voice and, at the same time, new life to their own *textile archive*: fabrics and clothing stored in their wardrobe and no longer used.

After illustrating the way in which Del Grande invites, during her workshops, to obtain fabrics from these textile archives which can be given new shape and new life through needle, thread and words, the article focuses on the project “Pelle 2”, which deals with the creation of a “narrative tunic”, customizable with images, decorations and words that make it a real “textile autobiography” and which the fiber artist plans to create soon with the inmates employed in the tailoring of the prison of Pozzuoli.

Keywords: textile art, autobiography, narrating clothes

Articolo sottomesso: 01/09/2023, accettato: 16/11/2023

Pubblicato online: 29/12/2023

Arte tessile e narrazione: trame nascoste tra le pieghe

Il significato del termine *moda* rimanda a un concetto che va oltre il semplice atto di vestire, richiamando vere e proprie modalità attraverso cui si è soliti *abitare il mondo* (Mancino, 2021a; 2021b).

Ogni abito è portatore di narrazioni che rimandano al contesto socioculturale di appartenenza di chi lo indossa. Ogni abito è un simbolo che collega l’individuo alla sua storia personale, sociale e familiare.

Nel momento in cui si viene al mondo, ci si trova infatti ad ereditare una serie di “trame” intese come narrazioni, modelli, ideologie trasmessi di generazione in generazione all’interno dei diversi contesti educativi e formativi di cui si è parte integrante. Si tratta di storie cucite addosso al soggetto a sua stessa insaputa, che difficilmente trovano espressione nel canale verbale, ma vengono simbolicamente narrate dalla realtà circostante (Riva, 2004; Belisario in Mancino, 2021). Queste *trame sottili* (Mancino, 2021) che ci legano agli altri e ad un ambiente non solo fisico, ma anche sociale e culturale, già si nascondono nelle pieghe dei vestiti dei neonati, nei corredini che in alcune famiglie vengono ancora oggi realizzati a mano secondo tradizioni familiari di

lunga data, ma anche in abiti acquistati, che narrano di legami e gusti familiari portando in luce ciò che Jung (1977) definisce *archetipi*, ovvero idee risalenti al passato ancestrale dell'uomo, legate quindi a storie sociali e culturali ricevute in eredità dai tempi antichi.

Gli abiti, le stoffe di cui sono fatti, il modo in cui sono cuciti, narrano di noi, del nostro ambiente di provenienza e di quello in cui viviamo sin dall'antichità.

Come scrive Emanuela Mancino (2021), «è da un orlo che si comincia. È su un orlo che ci si sporge» (p. 13).

La metafora tessile è parte integrante della vita quotidiana e trasparente, in particolare, dal linguaggio che utilizziamo quando, ad esempio, dichiariamo di sentirci *sull'orlo di una crisi di nervi* o di fronte al talento di una persona riconosciamo il suo *avere stoffa*, o ancora, narriamo del *filo* che ci lega alle persone che amiamo.

Portare in luce il *dietro le quinte* di queste espressioni, le narrazioni cui rimandano da un punto di vista personale, sociale e culturale, che diventano come dei mattoni nella formazione dell'individuo (Riva, 2004), è importante da un punto di vista pedagogico, poiché consente all'individuo di “mettere una cornice” intorno alla propria storia e ai propri vissuti, dando loro valore e interrogandosi rispetto ai propri desideri e alle proprie scelte. È infatti proprio attraverso la creazione e la condivisione di storie che l'essere umano «assegna significati alla propria vita, ricostruendo i sentieri già battuti e intravedendo strade future, ancora aperte o obbligate, da percorrere» (Smorti, 2011, p. 9).

L'arte, grazie allo spazio potenziale che, come sostiene Riccardo Massa, è in grado di generare, mettendo l'individuo nelle condizioni non solo di pensare concretamente a quanto sta facendo, ma anche di ampliare il proprio pensiero, aprendolo a nuove conoscenze (Antonacci e Cappa, 2001), gioca un ruolo fondamentale in tutto questo.

Giovanna Del Grande, fiber artist e membro del Gruppo di Ricerca dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca “Trame educative”, fondato e coordinato da Emanuela Mancino, da tempo utilizza la metafora tessile in contesti pedagogico – formativi per promuovere e valorizzare la narrazione di sé in soggetti adulti. Il metodo da lei utilizzato consiste nel mettere le persone in condizione di dar voce, e al contempo nuova vita, al proprio *archivio tessile*, ovvero a quelle stoffe, a quei vestiti riposti nell'armadio, a volte appartenenti alla propria memoria familiare, e non più utilizzati. Si tratta di indumenti portatori di storie, da cui Del Grande invita a ricavare dei tasselli attraverso un taglio fisico e metaforico al tempo stesso: tagliare un abito che ci è caro è un gesto forte, di morte e rinascita, di apertura a nuove forme e nuove strade:

«Tagliare e cucire abiti [...] è parte della nostra storia più remota e spesso anche di quella familiare. Molti di noi pensando al cucito rivedono nonne e madri intente a realizzare capi su misura [...] Muniti di ago e filo, esperte sarte e sarti ogni giorno eseguono lavorazioni di prestigio, oggi più che mai apprezzate. Per questo motivo, l'espressione "taglio e cucito" mi sta stretta, come un vecchio abito. [...] A pensarci bene non ho ancora trovato il giusto titolo a rappresentare questi gesti millenari e indispensabili alla nostra sopravvivenza» (Del Grande in Mancino, 2021, pp. 101/102).

È proprio attraverso questi gesti millenari e indispensabili alla nostra sopravvivenza, uniti alla scrittura, che Giovanna Del Grande è solita promuovere in chi partecipa ai suoi laboratori un contatto e un dialogo con se stessi, con le proprie storie di vita, con l'altro e con la natura. Questo è quanto è accaduto durante il workshop di arte partecipata che la fiber artist ha condotto lo scorso 20 maggio, durante la Fiera del libro e dell'editoria di Busto Arsizio, insieme a Daniele Delfino, artista da anni impegnato in ricerche incentrate sull'arte preistorica e le tradizioni arcaiche riguardanti la "Madre Terra". L'evento ha avuto luogo presso il Museo di Arte Tessile di Busto Arsizio, dove i partecipanti erano stati invitati a giungere muniti di una striscia di tessuto proveniente da un proprio indumento smesso, sui cui poi è stato chiesto di porre un messaggio scritto su foglio bianco.

Con questi "tasselli narranti" è stata rivestita la scultura realizzata da Daniele Delfino con materiale vegetale, dal titolo "Uomo albero", che nel 2018 è stata insignita del Partenariato UNESCO.

Si è dunque trattato di un "metaforico intreccio di trame", come gli stessi conduttori lo hanno definito, che ha dato vita ad un abito dalle mille voci, trasformando l'Uomo Albero in una "scultura tessile".

Ogni tassello con parole è stato concepito come un dono, dal momento che a fine incontro, ogni partecipante ha potuto scegliere un pezzo di tessuto differente dal proprio, da portare con sé. È stata così promossa una riflessione rispetto ai vissuti connessi agli abiti smessi, su cui è possibile gettare una nuova luce.

Tramite i gesti tipici dell'arte tessile, è stato possibile prendere metaforicamente in mano un pezzo della propria storia, ritaglierlo, ridefinirlo anche attraverso le parole apposte sul tassello, e "liberarlo", affidandolo alla natura e al mondo.

La condivisione e il confronto tra i presenti rispetto a quanto realizzato ha favorito la co-costruzione di nuovi sguardi e nuove trame; il fatto di ri-vestire, con tasselli di tessuto, una scultura realizzata con materiale vegetale, di donarle in qualche modo le proprie parole, ha favorito contatto e dialogo anche con l'ambiente naturale che ci circonda, ma che spesso viene ignorato.

L'evento sopra descritto rappresenta solo una delle iniziative portate avanti da Giovanna Del Grande, attraverso l'intreccio di arte tessile e narrazione, tra

fili di parole e gesti che lasciano il segno. Altre esperienze di arte partecipata condotte da Giovanna Del Grande e Daniele Delfino si sono, ad esempio, svolte presso l'Università Bicocca, dove gli studenti sono stati coinvolti in prima persona nella realizzazione di strisce di tessuto ricavate da scarti tessili, attraverso il gesto dello strappo come mezzo per lasciare traccia di sé e dare nuova forma. Tali tasselli sono stati poi cuciti insieme per diventare un unico grande abito con cui dar vita a una scultura tessile e narrante, rivestendo l'Uomo Albero.

La scrittura è stata strumento prezioso sia per dare senso alle emozioni provate durante i gesti dello strappo e del cucito, sia per dare voce ai tasselli, su cui ognuno ha scritto un pensiero, una frase, una sensazione, che ha poi condiviso anche con il gruppo. Si è dunque verificato l'intreccio di due linguaggi destinati a lasciare traccia: da un lato le parole scritte, dall'altro la "scrittura" di ago e filo. Kimosooja (2004) definisce l'ago come un prolungamento del corpo e il filo come un prolungamento della mente. Giovanna Del Grande sottolinea che, quando si trova, durante i corsi di formazione, a guidare le mani di persone che non hanno mai cucito, percepisce un gesto *«grezzo e deciso [...] L'urgenza delle mani pare celare una forza che, anche se maldestramente, chiede di irrompere, lasciare traccia, dire di sé. Ho l'impressione che la mano desideri esprimere una visione proveniente dal profondo e che il filo porti un messaggio che si esplica cucendo. Per questo motivo sono convinta si possa creare un abito narrante»* (Del Grande in Mancino, 2021, p. 104).

Se, dunque, da un lato ogni abito è già portatore di una narrazione che rimanda a tradizioni e modi di essere tipici di una famiglia, di una società, di una cultura, attraverso i gesti dell'arte tessile, nell'atto di tagliare, strappare, modificare un tessuto o realizzare un abito ex novo, è possibile anche immaginare e, in qualche modo, "cucirsi addosso" nuove storie (Vergani in Mancino, 2021).

Abiti narranti per una "seconda pelle"

Giovanna Del Grande definisce un "abito narrante" come *«pensato, cucito, in qualche caso indossato o esposto come progetto artistico, dall'autore stesso che l'ha creato con l'intento di raccontarsi»* (Del Grande in Mancino, 2021, p.106).

Se da un lato gli abiti possono essere considerati una "seconda pelle" per l'individuo (Mancino, 2021), realizzare abiti può anche essere un mezzo per narrare di sé cambiando Pelle.

Il progetto “Pelle 2”, che Giovanna Del Grande descrive nel testo “Trame sottili”, a cura di Emanuela Mancino, è volto proprio a consentire la realizzazione di un’opera di fiber art che consenta di narrare e dare valore ai propri vissuti, ma anche di ricucire e riscrivere la propria storia, cambiando appunto pelle. Si tratta di una tunica realizzata in modo speciale e personalizzato, «un indumento che esprima la voglia di cambiare, l’esigenza profonda di protezione e al tempo stesso di forza, una specie di armatura magica» (Del Grande in Mancino, 2021, p. 111).

Il progetto, che trae ispirazione dal pensiero e dai lavori dell’artista sarda Maria Lai (Porro, 2014; De Cecco, 2015), che «utilizzò spesso una tecnica antica come il cucito per narrare e scrivere storie» (Del Grande in Mancino, 2021, p. 107), prevede la realizzazione di una tunica personalizzabile con immagini, decorazioni e parole che la rendano una vera e propria autobiografia tessile. Tale abito può essere autonomamente realizzato seguendo le istruzioni contenute nel testo “Trame sottili”, ma l’idea di Giovanna Del Grande è di promuovere la realizzazione di questi “abiti narranti” in contesti socioeducativi, con persone che abbiano bisogno di ricucire quello che l’artista chiama “il manifesto del proprio futuro di speranza”. Questo è l’obiettivo di un progetto che la fiber artist ha intenzione di realizzare in collaborazione con la sturt up a vocazione sociale fondata da Marco Mazio “Palingen” di Pozzuoli, che si occupa della gestione del laboratorio sartoriale del carcere femminile di Pozzuoli, all’interno del quale lavora un gruppo di detenute regolarmente assunte. “Palingen” opera per promuovere il reinserimento delle persone detenute nel mondo del lavoro, grazie all’insegnamento dell’arte sartoriale e, nel rispetto dell’ambiente, utilizza per il lavoro soprattutto scarti tessili, cui viene poi data, si può dire, nuova vita.

Giovanna Del Grande ha pensato di proporre il progetto “Pelle 2” durante un percorso pedagogico-creativo di fiber art con le lavoratrici della sartoria del carcere di Pozzuoli, scegliendo di coinvolgere nell’iniziativa anche il Gruppo di Ricerca dell’Università Bicocca “Trame educative”, di cui fa parte anche l’autrice di questo articolo, e incontrando subito la disponibilità della coordinatrice del gruppo Emanuela Mancino, che di tale progetto sarà il supervisore scientifico.

L’iniziativa, ancora allo stato embrionale, è stata subito accolta da Marco Mazio. Del Grande ha, a tal proposito, dichiarato: “La mia idea è quella di vedere questo progetto realizzato da persone che hanno necessità di lasciare un passato alle spalle e, tramite la sartoria, di immaginare e costruire un futuro di speranza”.

Agendo simbolicamente su tessuti in molti casi destinati inizialmente allo scarto e trasformandoli in abiti nuovi, personalizzati, cui affidare la propria voce e le proprie emozioni, le persone coinvolte nell’iniziativa avranno modo

di riflettere e, si può dire, “toccare con mano”, il concetto di “nuova opportunità”: nuove storie di vita verranno infatti immaginate e narrate attraverso una “biografia tessile”.

L’intenzione di Giovanna Del Grande e del Gruppo “Trame” consiste inoltre nel far conoscere la realtà di questo tipo di sartoria tramite mostre e pubblicazioni che porteranno storie e progetti delle persone detenute al di fuori delle mura del carcere: sarà un modo di diffondere i messaggi di chi, pur essendo portatore di vissuti dolorosi, è stato messo in condizione di tracciare, attraverso ago e filo, nuove possibili strade da percorrere in futuro.

Qualora l’iniziativa riscuotesse adeguati consensi, sarebbe possibile immaginare di estendere il progetto “Pelle 2” ad altri contesti di natura socio-educativa.

Conclusioni

L’idea di utilizzare la metafora tessile per promuovere la narrazione di sé parte dal presupposto che esista un forte legame tra scrittura e tessitura, come dimostra il verbo latino *texere*, che significa *intrecciare*. Si tratta di un intreccio che va ad unire stoffa e parola scritta (St Clair, 2019; Mancino, 2021) sin dall’antichità, dai tempi in cui la carta «veniva realizzata a partire da vecchi stracci» (St Clair, 2019, p.37) e i testi venivano ricoperti da tessuti sia per essere custoditi sia per incrementarne il valore (*Ibidem*).

Promuovere la realizzazione della tunica narrante ideata da Giovanna Del Grande in contesti socioeducativi consente di imprimere sul tessuto una doppia traccia di sé: la traccia che la parola scritta imprime su uno spazio che può essere un foglio, ma anche un tessuto (Mancino, 2020), la traccia di un ago che lascia un’impronta dell’esistenza di chi cuce: esistenza che va «al di là dell’utile» (Prinzhorn, 2011, p. 43).

Il termine *ago* in latino significa *faccio*, il che richiama il concetto di agire; il significato della parola *Ago* in greco è invece *conduco*.

Il progetto “Pelle 2” qui illustrato è volto a mettere le persone in condizione di agire, ricucire e ricostruire le proprie narrazioni, per riconquistare la conduzione della propria vita.

Se la narrazione è, come si è detto, un prezioso strumento per dare senso e valore alle strade di vita percorse e per poterne immaginare, scegliere e creare di nuove (Demetrio 1996; 2012; Smorti, 2007; Mancino, 2020), si ritiene che essa possa rivelarsi particolarmente utile in situazioni sociali di forte vulnerabilità, caratterizzate da

«corsi di vita non lineari, segnati da microfratture, lutti, separazioni, abbandoni, espulsione dai contesti di appartenenza» (Oggioni in Biffi, 2010, p. 123). Le parole possono, infatti, avere un peso tanto determinante «da riuscire a cambiare la realtà o il nostro modo di intenderla» (Demetrio, 2012, p. 23).

Promuovere la realizzazione della tunica narrante “Pelle 2” in un contesto come la sartoria di un carcere femminile ha l’intento di consentire a persone che presentano un vissuto di sofferenza e che trascorrono l’esistenza in uno stato di reclusione non solo di riscoprire il valore delle proprie storie, ma anche di far giungere la loro voce oltre le mura del carcere, attraverso mostre di abiti narranti e pubblicazioni che narrino le loro esperienze. Si spera di generare un’apertura di sguardo in grado di suscitare stupore e meraviglia (Mancino, 2013; 2014) rispetto alla possibilità di cucire e ricucire un’autobiografia tessile, dando anche vita a nuove trame per l’avvenire.

Qualora il progetto dovesse ottenere dei buoni riscontri, si prevede di promuoverne la realizzazione in sempre più contesti di natura socioeducativa.

Riferimenti bibliografici

- Antonacci F. e Cappa F. (2001), a cura di. *Riccardo Massa: lezioni sulla peste, il teatro, l’educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Belisario M.L. (2021). Adatto a cosa? Le storie, i simboli, i tabù ereditati transgenerazionalmente: prospettiva pedagogica e psicanalitica a confronto. In: Mancino E. a cura di (2021). *Trame sottili. Voci diverse per un vestiario sentimentale*. Milano: FrancoAngeli.
- De Cecco E. (2015). *Maria Lai. Da vicino, vicinissimo, da lontano, in assenza*. Milano: Postmedia.
- Del Grande G. (2021). La Seconda pelle. In: Mancino E. a cura di (2021). *Trame sottili. Voci diverse per un vestiario sentimentale*. Milano: FrancoAngeli.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis edizioni.
- Jung C.G. (1976). *Gli archetipi dell’inconscio collettivo*. Torino: Bollati Boringhieri, 1936.
- Kimsoja (2004). *Condition of Humanity*. Milano: 5 contents Edition.
- Mancino E. (2013). *Farsi tramite. Tracce e intrighi delle relazioni educative*. Milano: Mimesis.
- Mancino E. (2014). *A perdita d’occhio. Riposare lo sguardo per una pedagogia del senso sospeso*. Milano: Mursia.
- Mancino E. (2020). *Lì dove ci incontriamo. Appunti per una pedagogia dell’imprevisto*. Barletta: Cafagna.

- Mancino E. (2021a). *Il filo nascosto, gli abiti come parole del nostro discorso col mondo*. Milano: FrancoAngeli.
- Mancino E. a cura di (2021b). *Trame sottili. Voci diverse per un vestiario sentimentale*. Milano: FrancoAngeli.
- Oggoni F. (2010). Storie di vita ai margini. In: Biffi E. a cura di (2010). *Educatori di storie. L'intervento educativo fra narrazione, storie di vita e autobiografia*. Milano: FrancoAngeli.
- Porru V. (2014). *Maria Lai. Un filo d'arte per tutti*. Ussana: Logus mondi interattivi.
- Prnzhorn H. (2011). *L'arte dei folli. L'attività plastica dei malati mentali*. Milano: Mimesis, 1922.
- Riva M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini.
- Smorti A. (2001). *Narrazioni. Cultura, memoria, formazione del sé*. Firenze: Giunti
- St Clair K (2019). *La trama del mondo*. Milano: Dea Planeta Libri.
- Vergani S. (2021). Una storia s-cucita addosso, l'abito come permanenza, variazione resistenza del tessuto di noi. In: Mancino E. a cura di (2021). *Trame sottili. Voci diverse per un vestiario sentimentale*. Milano: FrancoAngeli.